

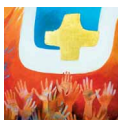


Marzo 2022

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 3



Da ricordare

ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00
Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo Vigilare del sabato ore 17.00
ore 10.00

Feriale ore 7.15 lunedì-mercoledì-venerdì

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigilare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don RENATO
Albiate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

La tentazione di Cristo sul monte

Duccio di Buoninsegna (1255-1319)
The Frick Collection - New York

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici
Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile Don Giuseppe Maria Conti
Progetto grafico Valerio Bovati
Stampa Grafica A. Salvioni, Renate

La catechesi di Papa Francesco

Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità

Nel percorrere il cammino quaresimale, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». In questo tempo di conversione rinnoviamo *la nostra fede*, attingiamo *l'acqua viva della speranza* e riceviamo a cuore aperto *l'amore di Dio* che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all'opera dello Spirito Santo. Ma già l'itinerario della Quaresima sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione, sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (*il digiuno*), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (*l'elemosina*) e il dialogo filiale con il Padre (*la preghiera*) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle.

La speranza è come "acqua viva" che ci consente di continuare il nostro cammino.

La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

Quaresima 2021



Come l'erba?

"Ecco i tuoi documenti, Antonio: ora puoi sposare la tua Michela; mi raccomando però: formate una bella famiglia!"

"Padre, bisogna rifare la società partendo dalla base: la famiglia! Troppi ragazzi oggi non hanno rispetto per niente e per nessuno e i genitori li lasciano crescere come l'erba..."

Antonio, giovane Carabiniere, se ne va tutto felice coi documenti sentendo sempre più vicina la sua Michela; ora sale in auto e io do uno sguardo all'erba che spunta nell'aiuola di casa mia.

Mi sento un po' in colpa: solo adesso che l'ha nominata Antonio mi accorgo che esiste e io non me ne sono mai preso cura; ora mi rendo conto di quanto sia forte l'espressione di Antonio.

Scrivo queste righe per incoraggiare genitori e educatori: l'educazione è l'arte delle arti, quella più difficile e con molte incognite, ma proprio per questo affascinante e meritevole di grande impegno; vi propongo qualche semplice riflessione suggerita dai miei "capelli bianchi".

Dice San Paolo: "Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà" (2Cor 9,6); educare è anzitutto seminare, seminare sempre con passione e perseveranza, guardandoci dall'impazienza di raccogliere subito o troppo presto.

Un insegnante di pedagogia iniziava il suo corso tracciando sulla lavagna questo segno "±" e chiedendo agli studenti cosa rappresentasse. "Più e meno" rispondevano tutti. "Sbagliato!" riprendeva lui "è un più sottolineato!" E spiegava che per educare occorre anzitutto mettere in evidenza le qualità positive, aiutando i giovani a percepire il proprio valore al di là dei difetti. Forse i giovani con la loro esuberanza tal-



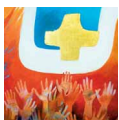
volta dannosa vogliono comunicarci il desiderio di vivere intensamente e di essere protagonisti: "Ci sono anch'io!" gridano. Trattiamoli da grandi facendoli crescere con progressive responsabilità, perché possano incanalare le loro capacità migliori nell'edificare se stessi e il loro futuro.

Mi sembra di sentire già la vostra obiezione: "Ma non ci ascoltano!" È vero ma... cercate di ricordare quante volte nel richiamarli o nel dare loro consigli avete pensato: "Queste sono le stesse parole che mi dicevano i miei genitori". Vi chiedo: allora avete avevate ubbidito prontamente? No? E pretendete che i vostri figli vi ascoltino subito? Vedete che le parole dei vostri genitori non sono andate perdute? Siate fiduciosi: anche le vostre non saranno gettate al vento, a suo tempo verranno ricordate.

Non perdetevi d'animo e pregate: Dio conosce il cuore dei giovani e attraverso la vostra preghiera può darvene le chiavi, diceva don Bosco.

Dio benedica tutti coloro che si dedicano quotidianamente all'educazione dei giovani!

Don Giuseppe



Educare alla gentilezza

Incontro in Agora promosso dalla Associazione "Le-Ali" con l'intervento dell'Arcivescovo Mario -14 gennaio 2022

L'arcivescovo ha risposto ad alcune domande.

"Educare alla gentilezza come antidoto all'inasprimento dell'umano". Cosa possono fare gli ambienti vicini all'esperienza della Chiesa?

Le parole che ho detto sono proposte di attenzione, non voglio imporre a nessuno di fare delle cose.

Questo tema della gentilezza come stile è un modo per dire l'umanità, l'umanesimo cristiano che noi viviamo: esso è caratterizzato da questi tratti di gentilezza, che non vuol dire solo buona educazione; vuol dire mitezza, l'atteggiamento di fiducia. La visione cristiana sulla situazione in cui siamo è uno sguardo di fiducia. È vero che abbiamo tutti i problemi, che le ragazze e i ragazzi attraversano il "bosco" con tutte le incertezze, il senso di inquietudine di una minaccia che può incombere, ma noi siamo fiduciosi e credo che voi che siete qui siete persone buone, che volete fare il bene, che siete gli artigiani che fanno andare bene il mondo. La gentilezza è il modo con cui uno si pone dentro la comunità con la fiducia che la comunità è buona e che il bene fa bene. Certo che se uno avesse paura, se uno immaginasse che tutti sono nemici, invece che essere gentile sarebbe chiuso in sé e aggressivo, oppure autoritario. Invece noi riteniamo che la gentilezza sia una strada che fa del bene, abbiamo fiducia negli altri, nell'essere insieme.

Seconda cosa: non è la gentilezza che salverà il mondo, perché sappiamo che è Gesù che ha salvato il mondo. Non sono le buone maniere o qualche terapia psicologico o qualche regolamento o procedure che salvano il mondo. No, il mondo si salva perché c'è un Salvatore. Però la gentilezza è un modo per accogliere il messaggio di colui che ha detto: "Imparate da me



che sono mite e umile di cuore". Questo è un altro modo con cui si può esprimere la gentilezza.

La Chiesa, la comunità come può vivere questo rapporto? Io credo che quello che aiuta una persona che attraversa l'infanzia, poi la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza e poi diventa adulto è proprio la comunità. Questa pandemia ha rappresentato un problema serio perché ha isolato, ha reso più complicato il mettersi in relazione con gli altri. Noi che siamo qui riteniamo che dobbiamo essere una comunità, perché è solo dentro una comunità che si cresce. La psicologia prende la persona come singolo di cui conoscere le problematiche e cerca di offrire dei consigli, delle possibilità di accettarsi. La terapia individuale è importante, ma ciò che aiuta una persona a crescere è essere con gli altri. Per questo dobbiamo ringraziare tutto quello che c'è stato nel passato, che ha costruito gli oratori, le scuole, le associazioni, i luoghi di incontro. La dinamica della fraternità aiuta ciascuno ad accorgersi di chi è, di quanto è importante, di come non è perfetto, di accettare di non essere il campione, eppure di avere anche lui qualcosa che è suo e unico. Costruire comunità, essere in rete dentro delle fra-



ternità è il vero modo di far crescere delle libertà serene, delle persone naturalmente imperfette e tuttavia capaci di attraversare il "bosco" e di sentire che c'è un sentiero che porta alla terra promessa.

Gli adulti hanno tutte le risorse per poter traghettare i ragazzi verso l'adulità, però mancano di direzione. Come far maturare negli adulti il coraggio di tornare ad essere o di rimanere punti saldi e testimoni che un futuro c'è?

Tutti voi che siete qui siete gente che sa rispondere a queste domande. Ho usato questa immagine: sembra che gli adulti si accontentino di essere quelli che spingono i ragazzi nella vita, gli danno tutto perché possano entrare spingendoli alle spalle, ma sono reticenti sulla meta che spera di essere sperata, perché si è diffusa questa malattia che gli adulti si siano specializzati nella tristezza, nella lamentela, nell'essere insofferenti di tutto quello che capita; allora uno che sta crescendo si persuade che non val la pena diventare adulti, meglio, fin che si può, restare bambini, senza responsabilità. Il fatto che gli adulti spesso parlino dei problemi che ci sono, delle complicazioni che ci sono ad avere un figlio adolescente, o un bambino piccolo o più bambini, a trovare il lavoro, oppure ad essere contenti del lavoro trovato, questa specie di sporto obbligatorio di lamentarsi credo che sia il modo di togliere la speranza a quelli che si affacciano alla vita. Se noi continuiamo a parlar male della vita, come faranno i ragazzi di oggi ad aver voglia di vivere? Questo è un tema che dobbiamo affrontare, non per colpevolizzarci ma per dire che noi abbiamo un'altra visione della vita. Dobbiamo vigilare su questa inclinazione al lamento. Qualche volta ho l'impressione che le ragazze e i ragazzi di oggi siano lontani mille miglia dal pensare che sarebbe bello diventare papà, diventare mamma. Questa cosa che è una delle esperienze più belle per un uomo e una donna possono fare è una cosa a cui neanche ci si pensa. Io credo che in parte di-

penda dal fatto che i genitori hanno tutte le colpe del mondo e impediscono ai figli di essere felici. Se questa è l'immagine che si ha del papà e della mamma, uno pensa che prima di fare una cosa simile penserà allo studio, al divertimento, alla carriera, a esperienze interessanti non certo a mettere al mondo un bambino. Invece questa sera è ricorso spesso questa parola "generatività", essere capaci di generare, aver desiderio di dare un futuro al mondo. Questo è il tema che dobbiamo custodire: diventare adulto, perché l'adulto è testimone della speranza. Ora la speranza che cosa è? Non c'è speranza se non si crede a una promessa, se non c'è un Dio di cui ci si possa fidare, è lui che ci dà la speranza. Speranza non è immaginare che domani le cose andranno meglio di oggi; è bastato poco, ci sono state tante sconfitte per farci pensare che non ci sia nessun futuro, che il futuro fa paura. Noi cristiani pensiamo che il futuro è il cammino per arrivare alla terra promessa, noi abbiamo la certezza che esiste una terra promessa e siamo in cammino, perciò talvolta attraversiamo anche il deserto, anche la vita non è tutta in discesa, tutta protetta, tutta assicurata, però è il cammino per uscire dal "bosco" perché di là c'è la terra promessa. Testimoni di una speranza significa essere gente che si fida di una promessa; ci saranno dei progressi, però la speranza non è l'aspettativa costruita sulle risorse di cui disponiamo; la speranza è affidarsi a una promessa. La prima cosa che vorrei dire agli adulti è questa: essere testimoni di una speranza





perché credono a una promessa. Noi non abbiamo altro fondamento che il riferimento a Dio, e se il mondo cancella Dio, cancella la possibilità stessa che ci sia una speranza.

Un'altra cosa che noi adulti dobbiamo custodire è quello di essere contenti di noi stessi. La generazione degli adulti ha fatto degli errori, però si può dire anche dire che ha fatto tanto bene. Molti di voi possono dire: ho lavorato tanto, ho combinato delle belle cose ... Essere contenti di sé non per una specie di idealizzazione, ma per aver fatto del bene.

L'ultima cosa che voglio dire per essere adulti è l'arte della conversazione, la capacità di parlare con i propri figli, con i propri nipoti. La conversazione deve anche dare delle direttive, ma poi c'è l'arte della conversazione, del raccontare. È un aspetto del rapporto genitori-figli che mi sembra da coltivare, parlare di che cosa stiamo vivendo. Quindi: credere che c'è una terra promessa perché ci è stata promessa, poi essere fieri del bene che si è fatto, infine conversare cioè coltivare il dialogo tra le generazioni.

Papa Francesco parla di una "catastrofe educativa", uno dei peggiori mali del nostro tempo, che non permette di traboccare verso il futuro. L'educazione chiama in causa la scuola. Come la scuola può aiutare a diventare artigiani del bene comune?

Per la scuola ho una certa sensibilità e non mi piace quando si parla male della scuola. Conosco persone della scuola che fanno bene. Sono un po' innervosito dal fatto che, a proposito della scuola in questi anni, la cosa più importante sia quale distanza ci deve essere tra un banco e l'altro, quando mettere la mascherina... Sembra che tutti i problemi della scuola siano i protocolli di vigilanza sulla pandemia... La scuola è un luogo dove si imparano delle cose, si interroga, si restituiscono delle cose... Ma cosa si insegna, cosa si impara, quali sono le materie interessanti, perché si studiano certe materie? Questo

dovrebbe essere il tema di discussione. Vorrei incoraggiare gli insegnanti, che hanno il rapporto più continuativo con i ragazzi e le ragazze, ma anche tutto il personale e dire loro che: nella scuola ci devo essere degli adulti che sono contenti di essere adulti, insegnanti che credono che la loro materia meriti di essere imparata perché ha qualcosa di appassionante, e che la scuola non può essere una torre d'avorio ma inserita in un paese, in una alleanza, conosce i problemi che ci sono. Nella vostra situazione non mi sembra che si possa dire che qui c'è una catastrofe educativa... Qui ci sono delle possibilità straordinarie, sempre tenendo conto delle tre indicazioni suggerite.

Ci sono "pepite d'oro" in questo tempo? Come farle apprezzare?

Io vedo dei filoni d'oro, dei giacimenti d'oro. Sono veramente ammirato di quello che vedo (in questo Decanato ho compiuto la visita pastorale), vedo delle cose meravigliose: vedo una folla innumerevole di gente che si dà una mano, sono i volontari; di fronte a qualsiasi necessità ci sono persone che intervengono. Ho visto l'oratorio feriale, un luogo dove adolescenti sono contenti di aiutare i più piccoli, un grande filone d'oro. Ho visitato qualche azienda in cui si fa di tutto per assicurare un ambiente di lavoro sicuro. Ho visto forme di attenzione ai più deboli (centri diurni, case famiglia).

Dobbiamo trovare il modo di guardare queste realtà. A furia di parlare delle cose brutte, abbiamo l'impressione che esista solo quello. I filoni d'oro rischiano di essere ingrigiti da una visione pessimista, da un modo di raccontare che esaspera il male e non riesce a raccontare le cose belle. Alziamoci al mattino e diciamo: grazie che abbiamo una giornata da vivere; andiamo a letto alla sera e diciamo: grazie che abbiamo fatto un mucchio di cose buone. Le pepite d'oro, i filoni d'oro, le miniere d'oro son in misura sovrabbondante, dobbiamo solo saperle vedere.

Intervento dell'Arcivescovo Mario



"Famiglia rivelazione della Trinità", Festa della Sacra Famiglia 30 gennaio 2022

L'omelia di Don Giuseppe davanti al gruppo scultoreo della Sacra Famiglia

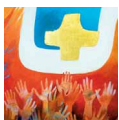
Riceviamo questa bella festa dalle mani del Signore con grande gioia anzitutto perchè la famiglia di Nazaret, che qui vediamo ben rappresentata, è un grande capolavoro di Dio, di virtù umane e di grande santità. Poi vogliamo ringraziare il Signore perchè nella sua mente la famiglia ha un ruolo molto importante. Quando Dio creò il mondo incominciò da una famiglia. Quando Dio decise di redimere il mondo, cominciò da un'altra famiglia. Quando noi pensiamo alla famiglia in quanto tale, noi vogliamo ringraziare il Signore perchè l'ha scritta proprio nella natura di uomo e donna, in quanto maschio e femmina, quindi, quando si sente parlare di famiglia "tradizionale", quella fondata sul matrimonio tra uomo e donna, è un errore che può anche contenere un inganno: questa non è la famiglia tradizionale, è la famiglia naturale cioè scritta nella natura di uomo e donna. Quando si usa il termine tradizionale si insiste sul fatto che, come tutte le tradizioni cambiano, così può cambiare anche la natura dell'uomo. È vero che la cultura cambia, ma la natura dell'uomo è fatta bene e grazie a Dio non muta.

Oggi festeggiamo anche tutte le nostre famiglie così come sono adesso. Pensiamo alla nostra famiglia di origine nella quale siamo nati, siamo stati educati, ci è stata data la vita: abbiamo ricevuto tutto, allora ringraziamo il Signore. Molti di voi hanno formato una loro famiglia. Vogliamo contemplare la famiglia così com'è. Abbiamo tutti dei difetti. Nella nostra famiglia, così com'è, noi vediamo l'opera di Dio, il dono di Dio, la sua azione. Guardate che Dio è fedele, se noi, ovviamente, lo mettiamo in un posto importante, in una considerazione importante per la nostra famiglia.



Se guardiamo bene la statua della Santa Famiglia, che gli amici del Valà ci hanno prestato per questa festa, notiamo che ci sono tre persone ricavate in un unico blocco di legno. Sant'Agostino direbbe che la famiglia è "rivelazione della Trinità". Unità e trinità insieme, cioè è un riflesso di Dio nella natura umana dove, nell'amore, più persone sono una cosa sola.

Noi potremmo dire che quelle tre persone non hanno avuto problemi nella vita. Non è vero, è scritto nel Vangelo di oggi. La Sacra Famiglia si trova ancora in Egitto perchè è scappata dalla furia di Erode e vediamo come Giuseppe è pilotato da Dio: in sogno gli viene detto di prendere il Bambino e la Madre e di tornare in Israele perchè coloro che volevano uccidere il Bambino sono morti. Se Gesù Bambino è minacciato fin da piccolo, non è che siano stati così fortunati e non abbiano avuto problemi. Giuseppe ubbidisce e entra nella terra d'Israele, ma per strada viene a sape-



re che la Giudea è stata affidata ad Archelao, più sanguinario del padre Erode. Allora Giuseppe, che voleva fermarsi a Gerusalemme, avvisato da Dio torna a Nazaret. Giuseppe cercava casa e lavoro e sperava di trovarli a Gerusalemme; anche questi sono stati problemi per la Sacra Famiglia. A Nazaret Giuseppe è fortunato perché proprio nelle vicinanze i Romani stavano costruendo una grande città che doveva essere il capoluogo di tutta quella regione. Vediamo la famiglia di Nazaret alle prese con gli stessi problemi delle nostre famiglie, la sicurezza economica e il futuro, quindi la sentiamo particolarmente vicina. Nella seconda lettura abbiamo sentito San Paolo che parla ai cristiani di Efeso e, dopo aver parlato del matrimonio nel Signore (mistero grande di Dio nella relazione di amore tra Cristo e la Chiesa che si riflette nel matrimonio tra cristiani), parla delle relazioni all'interno della famiglia. La bellezza di una famiglia sta proprio nelle relazioni, quando sono belle, vissute nell'amore reciproco, nell'ascolto e nell'obbedienza. Qui sta proprio il punto critico, non è facile viverle, non è facile costruirle nel tempo, la bellezza sta proprio dove ci vuole più impegno.

Guardando la statua vediamo che ci sono tanti atteggiamenti interiori: Giuseppe tiene una mano sulla spalla sinistra di Maria e l'altra sul braccio di Gesù, abbraccia tutta la famiglia, è un segno di affetto, un segno di protezione. Giuseppe è segno della protezione di Dio perché è un uomo molto affidabile.

Maria tiene la mano sinistra sul cuore, quel cuore che ha ascoltato la Parola di Dio e col quale ha detto "sì", quel cuore nel quale lei conserva tutto ciò che sta succedendo al Bambino Gesù. L'altra mano poggia dolcemente sulla spalla destra di Gesù Bambino in senso materno di affetto e di accompagnamento.

Le braccia di Gesù Bambino non sono chiuse ma aperte, due posizioni differenti

che danno il senso della disponibilità. Gesù Bambino guarda verso di noi, ci fa capire che quelle braccia sono allargate in segno di dono, in segno di richiamo. Non sono a forma di croce, ma sono quasi l'annuncio del futuro.

San Paolo ci dice che non dobbiamo dare per scontate tutte queste relazioni, bisogna farle crescere: "Amatevi come amate voi stessi", quindi un amore che non tende a diminuire ma a crescere, ad alimentarsi ogni giorno. Un amore che è rispetto, anzi onore, parole che ricorre nella formula del matrimonio: "Amarti e onorarti", che è più di rispetto; io ti pongo in una posizione di onore e faccio di tutto perché tu viva bene e sia felice. Ai figli è richiesta l'obbedienza. Nel Vangelo si fa notare che anche Gesù obbediva: se Dio obbedisce a due uomini, un figlio può trovare motivi per obbedire ai genitori. Si dice che l'obbedienza è voluta da Dio, anzi è la condizione per ricevere le benedizioni di Dio. Pensate come l'obbedienza sia il principio di tante altre virtù sociali; se un bambino in famiglia ha imparato a rispettare e obbedire ai genitori e tiene in gran conto quello che essi dicono perché è per il suo bene, diventerà un cittadino che rispetta gli altri, le cose degli altri, le istituzioni e le leggi; viceversa se un bambino viene sempre tollerato quando vuol fare quello che vuole anche da adulto sarà così.

Guardate quale grande ruolo sociale ha la famiglia in questo valore che è l'obbedienza. Infine San Paolo dice ai genitori di non esasperare i figli, cioè le cose vanno dette ma né umiliare né continuare a ripeterli; così si stanca a magari si ottiene l'effetto contrario. Mettiamo sotto la benedizione del Signore tutte le nostre famiglie accogliendo il bellissimo esempio della famiglia di Nazaret e impegniamoci ogni giorno a coltivare le relazioni familiari e a farle crescere nell'amore.

Tanti auguri a tutte le vostre famiglie.

Don Giuseppe



«Se tu sapessi il dono di Dio»

La Samaritana: storia di un amore che non rimprovera ma risana

Le tre unità aristoteliche, di luogo, di tempo, di azione, come dentro una tragedia greca. Il luogo: la fastosa Sichar in Samaria, più precisamente il pozzo di Giacobbe, circondato da cedri profumati.

Il tempo: l'alto silenzio dell'infuocato mezzogiorno. Nella fiamma del sole si piegano le fronde, si estenuano in un più intenso profumo le siepi di oleandri e di rose.

L'azione: è il cuore del racconto, fatta di dialogo e di relazione.

Gesù attraversa il paese dei samaritani, forestiero in mezzo a gente di tradizione e religione diverse. Il suo agire è un messaggio: incontra, parla e ascolta, chiede, offre, instaurando un dialogo che è «reciproca fecondazione». (R. Panikkar)

Una donna si avvanza verso il pozzo in un tintinnare di catenelle che serrano i sandali alle caviglie. Tra i suoi capelli luccica una coroncina d'oro, ma ancor più luccicano i suoi occhi, fissi su un uomo, uno straniero, seduto sul bordo del pozzo. Egli ha un viso dolcissimo e stanco. *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.*

Cosa può temere da lui la Samaritana? Giovane di anni, matura di esperienze, nota anche fuori di Sichar per l'ammaliante bellezza e il suo inquieto passare di nozze in nozze, usa il proprio corpo per sedurre. Colmata d'acqua l'anfora che teneva sulla spalla, non teme di fissare gli occhi sullo straniero, anzi azzarda. Egli solleva lo sguardo e la sua prima parola risuona come una preghiera: «*Da mihi bibere*», dammi da bere. Sussulta la donna. Anche l'accento, oltre l'abito, le rivela nell'uomo uno straniero, un Giudeo, un nemico del suo popolo. Tra le due stirpi l'odio regna profondo e insanabile. Le sue parole suonano come un motto di scherno: «Come mai tu che sei un Giudeo chiedi da bere a me, Samaritana?»

Depone a terra l'anfora e l'avvicina a sé, quasi per difenderla da quella insolita ri-

chiesta. «I Giudei non hanno nulla in comune con i Samaritani».

Gesù è alle prese con una donna straniera. Gli occhi dell'uno fissi in quelli dell'altra. Non parla da un pulpito dorato rivestito di velluto all'interno di un tempio; lo fa semplicemente dal muretto di un pozzo, andando dritto al cuore del problema: «Se tu conoscessi colui che ti dice dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». Quelle parole scendono come rugiada in quel cuore che avvampa di passione, ma la donna, da tempo lontana dalle cose dello spirito, non può comprenderle.

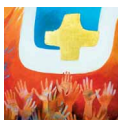
Gesù parla di acqua viva e lei pensa alle polle segrete del pozzo. «Signore, che acqua è mai la tua e come hai potuto raccogliermi in un pozzo profondo, visto che non disponi nemmeno di un secchio?»

La donna ha intuito la nobiltà dello straniero, lo chiama infatti *Signore* e ora, persa ogni fiera durezza, tradisce ansia e interesse. «Sei forse più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci lasciò in eredità questo pozzo dove bevvero lui, i suoi figli e il suo bestiame?» E Gesù a lei: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

Parole oscure, ma pregnanti di significato. Tra cedri inebrianti che ardono sotto il sole, soffia un alito di vita nuova. Un'ansia sconosciuta attraversa il cuore della donna.

«Signore – implora come non aveva mai fatto nella sua vita – dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non sia costretta a venire qui ad attingere».

Chi più di lei aveva sperimentato l'asprezza della vita? Mai paga, mai sazia di piacere. E ora qualcuno le dice che è possibile non avere più sete. Il suo cuore è proteso verso la luce, ma per costruire bisogna



estirpare, rimuovere, fare pulizia dentro di sé. Gesù va diritto all'essenziale: conosce il linguaggio delle donne, i loro sentimenti, la generosità, il desiderio, la ricerca delle motivazioni che aiutano a vivere.

«Vai a chiamare tuo marito».

Il passato riaffiora. Contro la luce appena intravista si avventano vecchie ombre. Ritorna un che di ambiguità.

«Io non ho marito». Gesù non istruisce processi, non giudica e non assolve. Non cerca nella donna indizi di colpa, cerca indizi di bene e li mette in luce: «Hai detto bene, questo è vero: hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». Lo sguardo di Gesù non si posa sugli errori della donna, ma sulla sua sete d'amore e sul bisogno d'essere amata.

Non le chiede di mettersi in regola prima di affidarle l'acqua viva; non pretende di decidere per lei il suo futuro.

Emerge la suprema delicatezza, la grande umanità di Gesù. Lui la spinge a ripartire! Non rimprovera, offre: «Se tu sapessi il dono di Dio». Le fa intravedere la bellezza, una possibilità di vita nuova, il volto della tenerezza. Forse quella donna ha molto sofferto, forse è stata abbandonata, umiliata cinque volte con l'atto del ripudio. Forse ha il cuore ferito, indurito, malato. (E. Ronchi)

Aiutata ad uscire dalla menzogna e dall'ambiguità, trascinata dentro la realtà, non vuole sfuggire, si arrende: «Vedo che sei un profeta». Gesù annunzia la luce: «Verrà il tempo, anzi è venuto...» La donna pare rinfrancata da quel dialogo: «So che

deve venire il Messia. Egli ci annuncerà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io che ti parlo». Non più parole oscure o misteriose, ma vocaboli semplici.

Nel frattempo, sono tornati dalla città i discepoli, ma la donna neppure li vede. Lascia l'anfora sul parapetto (le cose celesti l'hanno presa a tal punto da dimenticare quelle terrene) e va di corsa verso la città. Non esita, non ha paura, crede. Corre a portare quell'annuncio di rinascita: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia Colui che attendiamo?» La sua debolezza diventa la sua forza, le ferite di ieri diventano speranza di futuro. Gesù ha pietà del suo peccato, la invita a non temere della sua fragilità, ma a costruirsi sopra.

Da orgogliosa che era, si è fatta umile. Il suo cuore è vinto da un amore che non chiede ma offre il suo dono, un amore che non rimprovera ma risana. «Dammi da bere della tua acqua. Mi hai promesso la vita e io non so più vivere senza di te».

Le labbra impure si fanno innocenti in un desiderio mai provato.

Il suo volto, che ora risplende di una luce nuova, riesce ad attrarre una folla che in fondo la disprezzava. Il suo cuore vibra di un palpito inconsueto e riesce a trascinare anche i più dubbiosi.

Tramite la donna è possibile il cammino di fede di molti: «Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo».

Franco Rizzi



L'inno ambrosiano e i Venerdì di Quaresima

Un invito alla sobrietà e alla vigilanza

L'inno *Ex more docti mystico* si canta dalla prima alla quinta domenica di Quaresima. Il testo è nel *Breviarium Ambrosianum* (1957); la traduzione è della Liturgia am-

brosiana delle ore (1983). Ne riportiamo alcune strofe così che, quando ci capiterà di ascoltarlo eseguito dalla Schola Cantorum, ne comprendiamo meglio il contenuto.

Ex more docti mystico
servemus hoc ieiunium,
deno dierum circulo
ducto quater notissimo.

Utàmur ergo parcius
verbis, cibus et potibus,
somno, iocis; et arctius
perstémus in custodia.

Dicamus omnes cernui,
clamemus atque singuli:
ploremus ante Iudicem,
flectamus iram vindicem.

Nostris malis offendimus
tuam, Deus, clementiam;
effunde nobis desuper
remissor, indulgentiam.

Laxa malum quod fecimus,
auge bonum quod poscimus;
placere quo tandem tibi
possimus hic et pèrpetim.

Fedeli all'uso mistico
e a penitenza docili,
digiuno qui si pratici
nel tempo di Quaresima.

Per questo assai più sobrio
si svolga il nostro vivere,
e poi cerchiam più vigili
dei sensi la custodia.

Tutti diciamo unanimi,
e sempre ripetiamoci:
piangiam davanti al Giudice,
plachiamo l'ira vindice.

Le nostre colpe offesero
un volto tanto affabile:
tu redentor benevolo
largo perdon concedici.

Il male fatto assolvici,
il bene chiesto aumentaci,
perché possiamo subito
e sempre darti gloria.

Il significato dei venerdì "aliturghi"

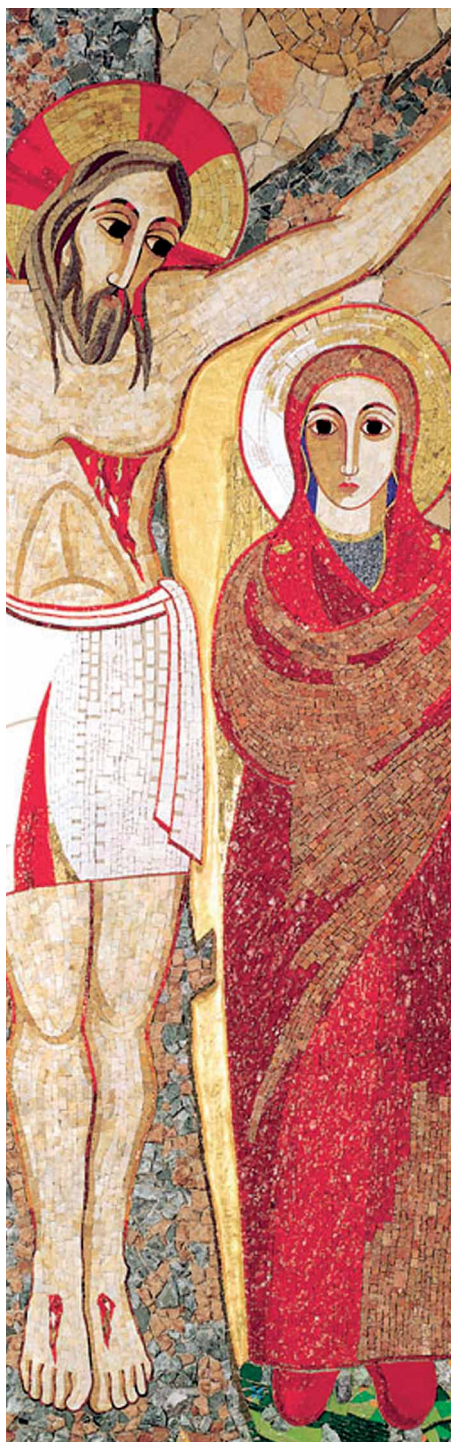
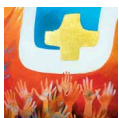
Una delle particolarità più caratteristiche del rito ambrosiano, durante la Quaresima, è quella dei cosiddetti venerdì 'aliturghi' cioè senza Messa. Per alcuni studiosi, in questo la liturgia ambrosiana si avvicinerrebbe alle chiese orientali, nelle quali in Quaresima tutti i giorni della settimana, eccetto il sabato e la domenica sono aliturghi. Secondo altri (vedi il Beato card. Schuster) l'origine sarebbe molto antica e risalirebbe ai tempi in cui la liturgia eucaristica era celebrata al calar del sole: poiché di venerdì la preghiera vespertina si prolungava con una veglia che, di fatto, terminava con la celebrazione eucaristica quando ormai spuntava l'aurora del sabato, il venerdì restava privo della celebra-

zione della Messa.

Il significato spirituale: i venerdì della Quaresima ambrosiana richiamano più che mai alla meditazione del cristiano il dramma della Chiesa-Sposa che si ritrova desolatamente privata del suo sposo e Signore. E così il non poter fare la comunione da un lato provoca un senso di vuoto e di mestizia, dall'altro costringe a riflettere sull'essenziale; fa sperimentare, in un certo senso, che cosa significhi essere privati della presenza di Cristo strappato dalla morte alla sua Chiesa; aiuta a comprendere più profondamente il valore di questo sacramento alla luce del sacrificio di Cristo in croce.

(Da Marco Navoni, La Quaresima ambrosiana con tutte le sue differenze)

A cura di P.V.



Gli incontri si svolgeranno in presenza nel rispetto delle norme Covid vigenti

Quaresima 2022

La Grazia e la responsabilità di essere Chiesa

Testimonianze di Fede, di Speranza e di Carità

da lunedì 7 a venerdì 11 marzo

È il Signore

don Renato propone ogni giorno una meditazione sul Vangelo di Giovanni, cap. 21
ore 15.30 ad Albiate
ore 17.30 in Prepositurale
ore 21.00 ad Agliate

venerdì 18 marzo

Quale Speranza nella malattia

don Vincent Nagle
cappellano Fondazione Maddalena Grassi
ore 21.00 in Agorà

venerdì 25 marzo

La Fede operosa del Beato Don Ciceri

don Cristiano Passoni
curatore della causa di Beatificazione
ore 21.00 in Agorà

venerdì 1 aprile

La Carità sofferta in Libano

suor Myrna insegnante a Beirut,
suore della Carità di S.G. Antida Thouret
ore 21.00 in Agorà

martedì 5 aprile

Via Crucis

con l'Arcivescovo
ore 21.00 a Monza

venerdì 8 aprile

Meditazione della Schola Cantorum

ore 21.00 in Prepositurale



Gianfranco Ravasi, "Biografia di Gesù, secondo i Vangeli"

Un invito a leggere o ri-leggere i Vangeli

Non ti è mai parso che vi siano delle cose alle quali bisogna prima credere per poterle capire? I racconti evangelici pasquali sono prima di tutto testi di fede, e proprio per questa via aprono la ricerca di una comprensione che sia anche razionale e storica. Il credere e il comprendere si intrecciano in modo complesso e delicato e costituiscono la struttura fondamentale della teologia cristiana. ("Lettere di Nicodemo" di Jan Dobraczynski, 1951)

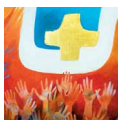


L'ultimo libro di Gianfranco Ravasi, "Biografia di Gesù, secondo i Vangeli", affronta un tema che ha avuto centinaia di interpreti, a partire da quel Ludolfo di Sassonia, monaco certosino del XIV secolo, la cui "Vita Jesu Christi" fu pubblicata a stampa nel 1474 a Strasburgo. Ravasi riesce a non perdersi nei meandri delle citazioni, individuando - tra le tante possibili - alcune linee di lettura.

La prima è condensata in una citazione del filosofo Wittgenstein: "Il cristianesimo non è una dottrina, ma la descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo"; la

seconda è contenuta nella domanda che Gesù rivolge ai discepoli nel vangelo di Giovanni: "Volete andarvene anche voi?", domanda che Luigi Santucci pose come sotto-titolo della sua "Una vita di Cristo" nel 1969; la terza è ancora nelle parole di Gesù riportate da Matteo, con le quali Mario Pomilio conclude il suo libro "Quinto Evangelio", pubblicato nel 1975: "Voi chi dite che io sia?". Sono domande sorprendenti per la loro attualità, che ancora oggi Gesù drammaticamente pone a noi. Appare chiaro, già dal sottotitolo, che la biografia di Gesù di Ravasi ha come fonte i Vangeli - la *tetralogia* come marcatamente la chiama - che, come ci suggerisce l'autore, andrebbero ripresi in mano e, se non letti per la prima volta, almeno rilette. In ogni caso il suo consiglio è quello di tenere accanto, nel corso della lettura del suo libro, i testi originali. È una precisa indicazione di metodo.

L'evoluzione della ricerca sui Vangeli come documento primario per risalire alla storia di Gesù ha permesso di superare le analisi di stampo razionalista o fideista che hanno condotto nei secoli passati, tra 700 e 800, alla riduzione o alla mitizzazione di Gesù. I Vangeli, dice Ravasi, sono un intreccio inestricabile di storia e di fede. Se il rigore della analisi storica non è applicabile alla lettura dei Vangeli, è tuttavia possibile trovare in essi i fatti che indicano la storicità di Gesù e della comunità nata da lui così come la storicità delle sue parole, gli *ipsissima verba* (da *Abbà a Kephàs*), che oggi hanno lo stesso riverbero di quando le pronunciò, in aramaico, mentre camminava insieme a discepoli e seguaci. Nell'ambito della nuova ricerca iniziata negli anni '50 con lo scopo di "snidare la memoria storica di Gesù", i criteri stori-



grafici della *discontinuità* e della *continuità* rispetto al contesto giudaico in cui si svolge la predicazione di Gesù evidenziano fatti, non idee né interpretazioni. Essi aiutano a cogliere l'autenticità della testimonianza evangelica.

L'originalità di Gesù

Criteri che valgono anche per la lettura dei miracoli. Scienza e storia non li possono verificare, ma i miracoli di Gesù non possono essere stati inventati nel contesto giudaico, perché Gesù instaura un modo nuovo. Mentre i miracoli veterotestamentari erano sempre compiuti in nome di Dio, Gesù al lebbroso dice: "Io lo voglio, sii guarito!"; al paralitico "Io te lo ordino: alzati!"; d'altra parte i suoi avversari non contestano i fatti, ma si scandalizzano per l'autorità che egli rivendica. L'originalità di Gesù, irriducibile all'orizzonte giudaico, appare anche nelle persone che tocca con le sue mani: mai un rabbì taururgo del tempo avrebbe potuto guarire un lebbroso, o un cieco nato, individui reietti secondo la Legge.

D'altro canto i miracoli che Gesù compie sono coerenti con l'ambito nel quale vive: per guarire il cieco usa la saliva, rimedio diffuso a quel tempo; cura malattie endemiche nella Palestina di allora come la lebbra, le cecità. I miracoli infine non sono segni promozionali come li intende Satana quando tenta Gesù nel deserto, ma una chiamata alla conversione.

I Vangeli dunque sono da leggere alla luce del contesto geo-politico, linguistico-lessicale, culturale del primo secolo, in quella terra che Gesù percorse dalla Galilea alla Giudea fino a Gerusalemme, dove andò a morire. Predicava agli uomini che lui sceglieva, parlava parole che traevano spunto dalla realtà che lo circondava. I Vangeli ci dicono che tutto è accaduto proprio lì, dentro le contingenze dei fatti: dalla predicazione del Battista, al battesimo di Gesù nel Giordano alle tentazioni di Satana nel deserto. Fin dall'inizio, nel cosiddetto



trattico dei sinottici, non sono celate le tensioni in atto tra i fedeli del Battista e i discepoli di Gesù, e appare chiara la libertà di Gesù nei confronti della Legge, insieme al suo profondo radicamento nella religione giudaica. Con un'attenta analisi lessicale, Ravasi fa emergere la straordinaria novità e l'efficacia delle parabole, che "attingono alla terra in cui Gesù vive e all'esperienza dei suoi abitanti. Un mondo fatto di terreni aridi, di semi e seminatori, di erbacce e di messi, di vigne e di fichi, di pecore e di pastori, di gigli... Gesù non passa mai sopra le menti dei suoi interlocutori, ma le cattura per condurle dal loro orizzonte verso altre mete". *Accolse le folle e si mise a parlar loro del Regno di Dio* (Lc. 9,11).

Un fiume che nasce da una sorgente e si dirama

Da questo punto di vista, non è sostanziale che i tre sinottici abbiano potuto attingere a scritti precedenti perché la fonte dei quattro Vangeli è Gesù. I Vangeli – dice Ravasi – sono come "un fiume che nasce da una sorgente, si dirama in forme ancora esitante, raggiunge un percorso più placido e solenne, alimentato dalle acque degli affluenti, e approda al suo delta conclusivo". La Resurrezione è l'evento misterioso che dà il primo alimento alle acque del fiume, il loro fluire per vie diverse è la predicazione dei discepoli dopo la morte di Cristo. Il fiume si irrobustisce, e nasce il primo testo scritto. E poi altri, finché non si giunge al delta a quattro bracci, ai Vangeli.

Marco, il più breve e schematico, ma anche il più antico. Il suo è il vangelo delle "epifanie segrete" e il suo racconto della



Passione, Morte e Resurrezione è il più nitido: indispensabile la lettura diretta. Il testo più lungo e popolare è quello di Matteo, colui che vide con i suoi occhi e udì con le sue orecchie. Dei suoi cinque solenni discorsi di Gesù, il primo, il Discorso della Montagna, è la "Magna Charta del cristianesimo" e il terzo, la preghiera pronunciata da Gesù stesso - *...prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore...* ne è lo splendido autoritratto. Luca, ebreo di Antiochia convertito al cristianesimo, il più raffinato dal punto di vista stilistico, medico secondo i documenti e pittore secondo la leggenda, seppe dipingere con la penna "il più bel canto d'amore del Vangelo" con la parabola del buon samaritano. Infine Giovanni, il teologo, ma anche il discepolo amato, testimone oculare della vicenda di Gesù, partecipe delle ultime ore sul Golgota con Maria e con Pietro, e poi attonito davanti alla tomba vuota. È lui l'autore dell'inno del prologo, *In principio era il Logos*, che è stato definito il più bell'inno cristiano.

Di tutti Ravasi, avvalendosi degli strumenti di indagine informatica, elenca il numero e la varietà delle parole e dei versetti, le ricorrenze, lo stile narrativo e i temi su cui ciascuno indugia. Registra il numero delle parabole, da un minimo di 35 a un massimo di 72 e sulla base del computo minimale ce ne fornisce l'elenco accompagnato dai passi evangelici da cui sono tratte. La sua presentazione fa emergere la personalità e la cultura di ciascun evangelista, distinguendone gli accenti diversi, anche in relazione al pubblico cui si rivolgono. Ne viene fuori un confronto che lungi dal cogliere contraddizioni amplia la nostra conoscenza di Gesù, e la irradia, come filtrata in un sorprendente caleidoscopio.

"Volete andarvene anche voi?" è la domanda che Giovanni pone in bocca a Gesù nella sinagoga di Cafarnao quando tra i discepoli si diffonde l'incredulità davanti

alle parole "dure" pronunciate dal Maestro; la mormorazione è in atto, il tradimento di Giuda è già prefigurato in questa pagina. Gesù è invece a Cesarea di Filippo quando chiede ai suoi discepoli "Ma voi chi dite che io sia?" È Pietro che - in entrambe le circostanze risponde con le parole della fede: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" e ancora: "Tu sei il Cristo di Dio".

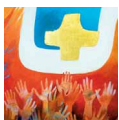
Evocazioni musicali, letterarie, pittoriche

La lettura dei Vangeli è corredata da una messe di evocazioni musicali, letterarie, pittoriche, ispirate ai fatti più rilevanti della vita e della morte di Gesù. Ravasi non teme di citare autori lontani dalla fede cristiana, come Gide o Brecht o Borges, segno che anche l'ateo o il non credente si è trovato comunque a fare i conti con quella presenza. Come se nell'andare del tempo, quel fiume non avesse mai finito di scorrere, pur con inciampi, diversioni, stagnazioni, ondate impetuose e travolgenti. Là dove il trascendente non può essere indagato dal metodo della storicità scientifica, ma abbracciato per fede, l'arte diventa testimonianza e il Mistero più vicino, evocato (o invocato) dalla sfida, dal bisogno, dalla domanda, dal desiderio, dal grido dell'uomo che soffre.

Come dice magistralmente Giuseppe Ungaretti nel suo "Mio fiume anche tu" che leggiamo nella raccolta "Il Dolore" scritta in seguito alla morte del giovane figlio Antonietto:

... Cristo pensoso palpito, / Astro incarnato nell'umane tenebre, / Fratello che t'immoli / Perennemente per riedificare/Umanamente l'uomo, / Santo, Santo che soffri, / Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli, / Santo, Santo che soffri / Per liberare dalla morte i morti/E sorreggere noi infelici vivi, / D'un pianto solo mio non piango più, / Ecco, Ti chiamo, Santo, / Santo, Santo che soffri.

Luciana Nobili



Marcello Mottadelli dopo aver diretto in tutta Europa, finalmente in Italia

*In concerto a Palermo con Uto Ughi
al Teatro Politeama Garibaldi di Palermo a febbraio*

Marcello Mottadelli è nato a Carate dove ha compiuto gli studi e ha vissuto le prime esperienze musicali (ha suonato anche l'organo della nostra prepositurale, ad Agliate ha partecipato ad un concerto con la Schola Cantorum e ha diretto una Messa di Mozart). Ora, quando è in Italia, vive ad Abbadia Lariana.

Il suo curriculum è lunghissimo. Dopo aver conseguito il diploma in organo e composizione organistica nel 1993 al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano con il massimo dei voti, ha continuato gli studi e ha fatto esperienza in giro per tutta Europa, come lui racconta nella breve intervista che gli abbiamo fatto.

Il percorso musicale è stato lungo e vario: quali sono state le tappe più significative?
Le tappe che hanno segnato il mio percorso-missione sono molteplici... ho studiato organo e composizione organistica al Conservatorio di Milano, e chi mi conosce ben sa quanto amo questo strumento musicale, che pone subito una domanda: come si può far Musica, con uno strumento che non è dinamico? Ci sono infatti diverse strade per ottenere la parola "Musica" ossia quella del fraseggio, dell'acustica delle varie chiese e sale da concerto, quella della respirazione musicale e quella del rubato; tutto ciò deve passare attraverso una profonda ed attenta analisi musicale. Sono stato fortunato in tutto ciò perchè ho avuto grandi Maestri come la mia insegnante del Conservatorio, Signora Frick Eva Galliera, Andrea Marcon, Alfred Mitterhofer ed altri. Ma il fattore principale del mio cammino artistico è senza dubbio una sola: il destino. Infatti mi trovavo a Vienna, all'Accademia, e durante un po-



meriggio di studio, una cara amica cantante lirica mi chiese di aiutarla (al pianoforte) con un'aria dello Stabat Mater di Dvorak, perchè non aveva il pianista accompagnatore. Bene, dissi io, ma non conoscevo il repertorio e non sapevo pressoché nulla della voce nei suoi aspetti. Lei preparava quest'aria per un concorso (che poi vinse ad Atene) e lavorammo tutto il pomeriggio, ed altri giorni in seguito. Davo indicazioni che non sapevo nemmeno io da che parte arrivassero, ma sentivo che erano corrette... Poi feci senza nessuna lezione precedente, un corso estivo sempre a Vienna, per direttori d'orchestra; all'inizio fu un disastro per me... ho passato le prime due notti a piangere, perchè vedevo che oggettivamente, ero imbarazzante. Andai dal docente, il terzo giorno, dicendo che volevo tornare a casa, e che avrei cambiato il volo di ritorno anticipandolo. Mi sentivo davvero male! Lui mi disse di non mollare, di avere pazienza, di lavorare la notte sul gesto, sulla respirazione, sulla Musica e mi disse "ti accorgerai che stai facendo bene, quando la bacchetta inizierà a "suonare"...". Alla fine del corso fui uno



ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA
62ª Stagione concertistica
2021-2022 *Un... ar... cordi*

POLITEAMA GARIBOLDI
Venerdì 4 febbraio 2022, ore 21.00
Sabato 5 febbraio 2022, ore 17.30
Recupero produzione n° 9 (concerto rivelato dal 7/8/1 gennaio 2022)

Marcello Mottadelli
direttore

Uto Ughi
violino

ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA

Omaggio a César Franck
nel bicentenario della nascita

- César Franck
• Concerto n. 1 per organo / risonanze per orchestra
di Alfredo Neri (prima esecuzione assoluta)
- Max Bruch
• Concerto n. 1 in sol maggiore per violino
e orchestra op. 26
- César Franck
• Sinfonia in re minore

INFO SERVIZIO CLIENTI
Piazza Ruggero Settimo PALERMO Telefono: 091 6072002 • 091 6072033
Digitletter@orchestrasinfonicasiliana.it • orchestrasinfonicasiliana.it

dei migliori e sentivo che miglioravo giorno dopo giorno. Questo grande Maestro, recentemente scomparso, mi chiese di trasferirmi dove lui abitava e lavorava, a Szeged, in Ungheria. Non ci pensai due volte, feci i bagagli, salutai i miei e partii per la terra Magiara. Faccio una premessa: odiavo la Musica lirica, non la capivo, e mi dedicavo solo al repertorio sinfonico. Un giorno per puro caso (ancora il destino ci mise lo zampino) assistevo in teatro ad una prova di scena col pianoforte di Manon Lescaut di Puccini. Mancava il pianista (era stato cancellato il treno da Budapest) ed il direttore d'orchestra mi chiese: "Tu sei un direttore giusto? Facciamo così: io suono e tu dirigi la prova". Panico!!!! Non conoscevo la Manon Lescaut! Risposi: "Facciamo così, suono io (a prima vista) e lei dirige". Lui accettò, e così dopo poco tempo, presi il mio primo contratto in teatro come pianista-direttore. Il resto, venne da sé.

Quali sono le prospettive e gli impegni prossimi?

Sono appena stato in Corea del Sud, dove ho debuttato i Puritani di Vincenzo Bellini con una tournée che ha avuto molto successo; subito dopo ad inizio anno, ho diretto un concerto a Uppsala in Svezia e poi ad inizio febbraio, la straordinaria esperienza a Palermo (città che adoro!) con l'Orchestra Sinfonica Siciliana ed ho

lavorato con il Maestro Uto Ughi: un vero genio ed una persona squisitissima (venne anche a Carate diversi anni fa con il concerto in Sol Maggiore di Mozart, che letteralmente mi ha folgorato!). Poi la Sinfonica Siciliana è un'orchestra davvero straordinaria, con dei colori unici. Adesso ci prepariamo per una tournée nella Repubblica Ceca e Germania sempre con il sinfonico e a fine giugno un concerto con grandi artisti a Tallin in Estonia... il resto... ha da venire... ci sono tanti progetti in ballo, vediamo cosa succede.

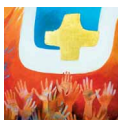
Dopo aver girato mezzo mondo, il legame con Carate e la Brianza resiste ancora?

Il legame con Carate Brianza è sempre vivo; a parte il fatto che lì che sono cresciuto, ho mosso i miei primi passi anche musicali, con la mia prima insegnante di pianoforte, la Signora Enrica Maggioni (a cui mando un saluto affettuosissimo); mamma abita ancora a Carate e vengo molto spesso (quando sono a casa) a trovarla. Lei è una donna forte, coraggiosa e molto giovanile, ha una mente incredibile, ed è un'ottima giocatrice di burraco! Grazie poi alle videochiamate che ci hanno aiutato tantissimo, ci siamo sempre fatti coraggio a vicenda dato che gli ultimi tre anni, abbiamo abitato (io e la mia bellissima compagna Beatrice, che è sempre al mio fianco in ogni parte del mondo) a Zagabria. Poi a Carate c'era il bar di papà, e soprattutto... papà. Lui non c'è più, ma i nostri ricordi, nel vedere il suo bar ed un lungo percorso di vita insieme, non moriranno mai. Mi manca tantissimo, ma è sempre presente nella mia Musica.

Quando potremo rivederti all'opera a Carate?

Mi farebbe piacere poter dirigere ancora un concerto a Carate Brianza; non importa dove; solo che per far questo occorre un invito che ovviamente non declinerei... anzi.

A cura di P.V.



Vivere la speranza

Una testimonianza portata e vissuta in una terra lontana, l'Armenia.

"La speranza non è sicuramente la stessa cosa dell'ottimismo. La speranza non è la convinzione che qualcosa possa riuscire bene, ma la certezza che qualcosa abbia senso, indipendentemente dalla sua riuscita". (V. Havel).

Queste parole mi sembra si accordino bene con quello che brevemente voglio raccontare a partire dall'esperienza di due amici caratesi. Ho incontrato Ambrogina e Gianantonio Sanvito perchè desiderosa di comprendere meglio quello che hanno vissuto alcuni mesi fa: sono stati in Armenia, terra così lontana da noi, dall'Italia e da Carate. Invece c'è in quella terra da ora un po' di Italia e di Carate. I nostri amici hanno risposto a un invito e a un bisogno per un lavoro umanitario in un complesso didattico italo-armeno situato nel territorio e nella regione di Artazakh. Quel complesso è una scuola appoggiata e sostenuta ora dalla fondazione americana Christians in Need Foundation ma intuita e con entusiasmo portata avanti in seguito ad un incontro avvenuto al liceo Don Gnocchi di Carate con Antonia Arslan, il cui libro "La fattoria delle allodole" è senza dubbio conosciuto da molti. I nostri amici sono stati chiamati a "portare la speranza" attraverso un lavoro svolto in un laboratorio di cucito e di falegnameria. Infatti Ambrogina ha dedicato le sue ore nell'insegnamento delle regole basilari per tagliare, confezionare e cucire abiti, gonne, e ciò che in un piccolo atelier di sartoria si può fare. Le ragazze, diceva, erano emozionate ma sempre molto attente e felici di partecipare anche ad una piccola sfilata indossando le "creazioni" ultimate. Gianantonio, invece, partendo da materiale primario poverissimo quale quello dei pallets di imballaggio collaborava alla costruzione di



banchi per la scuola, scuola che si trova in pessime condizioni e profondamente rovinata da bombardamenti anche recenti.

Cosa vuol dire ciò? Significa mostrare alle giovani generazioni di quel popolo la possibilità di credere in un futuro, futuro che fin dalle sue origini quella gente ha sempre visto attraverso guerre, distruzioni e morti, futuro e speranze di vita annientate anche e soprattutto a causa del genocidio del 1915 quando si voleva annientare e far sparire ogni armeno dalla terra che da sempre abitava.

È stato un massacro sistematico e feroce e tuttora continuato con guerre e minacce recenti, si voleva e si vuole costituire un grande stato nazionale turco che dal Mediterraneo arrivasse fino alla Cina. Così Armeni, Greci, Assiri, le tre più importanti comunità cristiane erano e sono obiettivi da cancellare.

Ma, pur dentro questa vita mai tranquilla e sempre sulla difensiva, sempre pronta a dover fuggire e lasciare tutto, i nostri amici hanno trovato persone accoglienti, bambini con occhi grandi, neri ed espressivi, pronti a giocare sempre come i bambini di ogni paese, adolescenti maschi che vogliono servire la loro patria attraverso il servizio militare, ragazze emozionate davanti ad un abito preparato e cucito con



cura ed eleganza, giovani coppie che non hanno timore ad impegnarsi in una vita matrimoniale. Tutti vogliono una vita normale e come non riconoscersi in questo? E poi Ambrogina e Gianantonio hanno visto un filo che unisce l'Italia e l'Armenia: il filo tenace e profondo del Cristianesimo.

L'Armenia è stato il primo popolo a dichiarare il Cristianesimo religione ufficiale, siamo nel 301, ancora prima dell'editto del 313 di Costantino, l'imperatore romano che accetta come religione nel suo impero il Cristianesimo. La chiesa armena viene fatta risalire a Taddeo e Bartolomeo, due apostoli di Gesù e all'inizio del IV secolo san Gregorio Illuminatore battezza il primo re armeno.

Da allora il Cristianesimo è diventato il pilastro dell'identità armena in unione con l'amore alla cultura. Religione e cultura: ecco allora il pianto delle donne armene davanti alle chiese distrutte, davanti ai preziosi mosaici e affreschi strappati e rovinati, ecco il desiderio di ripartire da scuole ben organizzate e sostenute da adulti che mostrino un positivo e uno sguardo motivato alla ricostruzione e al bene.

In ogni casa, mi è stato detto, anche la più povera, e povertà non è parola retorica, mai mancano dei libri e nelle biblioteche è possibile scovare antichi volumi che hanno la forma delle bottiglie dentro cui sono stati nascosti perchè potessero essere preservati dalla ferocia distruttiva e di-

ventassero memoria per il futuro. E poi un dato che ricordo presente in molti libri che raccontano degli armeni: sempre c'è la presenza di una nonna, (Ambrogina l'ha confermato andando in visita in alcune case) una nonna che è la custode della tradizione, della storia raccontata con molti fatti ed episodi di vita quotidiana, dell'identità che non si vuole perdere.

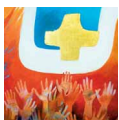
E come dimenticare chi sei e da dove vieni se sempre, ogni mattina, aprendo le finestre di casa, vedi sullo sfondo il monte Ararat? Lì, dice la Bibbia, l'arca di Noè si sarebbe fermata. Il monte Ararat è come sentinella protettrice e buona che delinea un territorio prezioso.



Infine alla mia domanda "Cosa vi resta di quei giorni? Cosa far diventare cosa propria per noi?".

Resta un'empatia umana che dice di essere attenti ad ogni realtà, di cercare un'unità a partire da ciò che accomuna e non da ciò che divide, resta il desiderio di aiutare e sostenere in una speranza di vita ogni persona e poi una grande gratitudine per ciò che col Cristianesimo viviamo e impariamo perchè un'umanità nuova nasce da lì, dall'incontro con Cristo.

Anna Gatti



A chi dà, sarà dato

Generosità e gratitudine

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte varie

Benedizioni Di Natale € 430, NN per la parrocchia € 1.500, offerte Presepe € 140, NN per S. Giuseppe € 50, Lumini Natale € 412, NN per la parrocchia € 400, Gli Amici del Seminario dal mercatino € 2.100, NN per la parrocchia € 40, Gli "Amici del Valà " € 200, NN per Casa Maria Immacolata € 100, NN per Suor Agnese € 2.000, Bulbi Comunità Spirito Santo "LE ALI " € 1.476,50, NN per il Gruppo missionario € 100, Residenza il Parco per Aiuto alimentare € 2.000, Lumini Candelora € 2.043, NN per le opere di S. Giuseppe € 50, Dall'Istituto Parrocchiale per il Tavolo Solidale € 700, NN per la parrocchia € 2.500, Amiche e amici in ricordo di Anna Maria Santambrogio € 150

Offerte natalizie: abbiamo raccolto

a Carate € 18.860, Agliate € 2.040, Costa Lambro € 1.530, Albiate € 18.000.

Nella 1a domenica di febbraio dalla raccolta straordinaria: Albiate € 1.000 - Carate € 3.840

Offerte per i Battesimi € 100, € 200, € 195

Offerte per i Funerali In totale € 1.800

Offerte per Unitalsi

NN € 5, NN € 85, NN € 50, NN € 45, NN € 50, NN € 5, NN € 25, NN € 60, NN € 25, NN € 50

Offerte per S. Bernardo Un nonno € 50, NN € 100

Offerte per S. Vincenzo NN € 300

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 1.020, Volontari Aiuto alimentare € 290, NN € 2.000

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte varie

Offerte presepe € 305, Iniziativa natalizia Salviamo la bellezza € 865,

Benedizione comunitaria € 2.040

Offerte per i Matrimoni In totale € 700

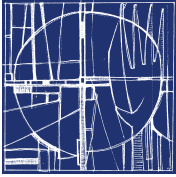
Offerte per i Funerali In totale € 200

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste varie € 539



**Ti conosciamo bene,
ti consigliamo meglio**



RITORNATI AL PADRE

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

6	Enrica Baroni	di anni 55
7	Graziella Conetti	
8	Francesco Riva	di anni 96
9	Maria De Poli	di anni 88
10	Giulia Cesana	di anni 83
11	Anna Maria Santambrogio	di anni 81
12	Giordana Veronesi	di anni 89
13	Luigi Bosisio	di anni 74
14	Angela Caldarini	di anni 99
15	Carmine Russo	di anni 86
16	Festina Pancani	di anni 84
17	Rinaldo Gardi	di anni 90
18	Giovanni Silvio Bellani	di anni 80
19	Ermanno Isella	di anni 82
20	Maria Grazia Da Col	di anni 77
21	Michele Vescera	di anni 76
22	Dorina Russo	di anni 99
23	Giovanna Colciago	di anni 78
24	Giuseppe Minotti	di anni 90
25	Dante Colombo	di anni 89
26	Anna Fornasiero	di anni 92
27	Maria Muriglio	di anni 78

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

28	Gino Pescarolo	di anni 79
29	Franco Colzani	di anni 84

Parrocchia di Costa Lambro

30	Adriana Merlini	di anni 87
31	Enza Maria Urban	di anni 89



RIGENERATI NELLO SPIRITO

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

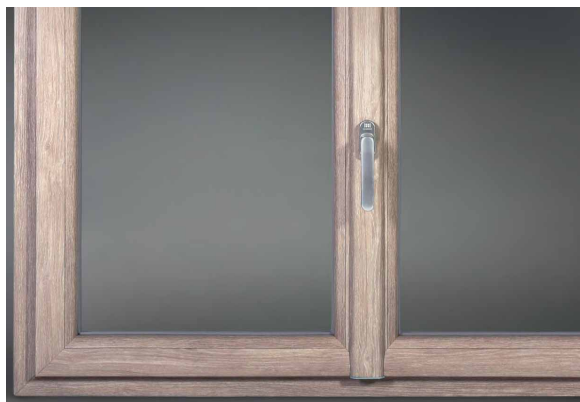
3	Andrea Caldarone	
4	Thiago Bonilla Familia	
5	Giorgio Mansi	
6	Chanel Paluca	
7	Aurora Saverino	



UNITI IN CRISTO

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

1	Rossignoli Paolo e Brenna Cecilia	
---	-----------------------------------	--



CAME

CAME SERRAMENTI & SICUREZZA.
SEREGNO VIA A. STOPPANI NR.75
TEL. 0362 1790984
CELL. 339 8343587
CAME.SERRAMENTI@VIRGILIO.IT

Buona Stampa

LIBRERIA CATTOLICA

*Carate Brianza - Via Caprotti 2
Telefono 380.6923561*

AVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - MADRE - FAMIGLIA OGGI - JESUS

Nuovo orario di apertura • Lunedì 9 -12 • da Martedì a Sabato 9 -12 / 16.00 - 19.00 • Domenica 8.30 - 11.30

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:

libriabuonastampa@comunitaspiritosa.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 - 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure 02/25544777

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1

 **Pensioni**

 **Invalidità**

 **Disoccupazione**

 **RED-ISEE**

 **730 - Redditi**

 **IMU/TASI/Affitti**

 **Successione**

 **Partite IVA**

 **Gestione Colf/Badanti**



SI-FRA^{s.r.l.}

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline.it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarti.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13

Allianz 



Appuntamenti nella Comunità Pastorale

MARZO

Domenica 6 PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA (Anno C)
Imposizione delle ceneri

Lunedì 7 – Martedì 11

Esercizi spirituali – meditazione e preghiera

ore 15.30 in Chiesa parrocchiale di Albiate

ore 17.30 in Chiesa prepositurale di Carate

ore 21.00 in Basilica di Agliate

Domenica 13 II DOMENICA DI QUARESIMA
della Samaritana

Venerdì 18

Venerdì senza celebrazione della messa – **Via Crucis**

ore 21.00 "Testimonianza": Quale speranza nella malattia?, *in Agorà*

Sabato 19

Festa di San Giuseppe

Domenica 20 III DOMENICA DI QUARESIMA
di Abramo

Venerdì 25

Annunciazione del Signore

ore 21.00 "Testimonianza": La fede operosa del Beato Don Ciceri, *in Agorà*

Domenica 27 IV DOMENICA DI QUARESIMA
del cieco nato,

APRILE

Venerdì 1

Venerdì senza celebrazione della messa – **Via Crucis**

ore 21.00 "Testimonianza": La Carità sofferta in Libano, *in Agorà*

Domenica 3 V DOMENICA DI QUARESIMA
di Lazzaro

Venerdì 8

Venerdì senza celebrazione della messa – **Via Crucis**

ore 21.00 Meditazione musicale con la Schola Cantorum, *in Chiesa Prepositurale*

Sabato 9

Sabato in Traditione Symboli

Domenica 10 DELLE PALME

Lunedì 11 – Sabato 16

Settimana Santa